



ANDREA TADDEI

Vendetta e “parte del morto”: ἐπίσκηψις ed ἐπισκήπτειν tra Omero e gli oratori attici

1. Incroci di procedure diverse

Il sistema ateniese delle azioni per omicidio è noto nei suoi principi generali¹. Ad interessarci in questa sede non è tuttavia lo svolgimento del processo², o l'amministrazione della pena, ma una delle possibili modalità per avviare il processo in caso di omicidio. Si tratta di aspetto procedurale, per così dire, minore, ma denso di spunti utili per riflettere sulla nozione di responsabilità.

Nel diritto ateniese, la ἐπίσκηψις è la procedura usata per bloccare un processo quando si intenda mettere in dubbio una testimonianza, soprattutto nei casi di attribuzione di eredità³. È una “tecnica” in senso proprio, per

Desidero ringraziare R. Di Donato, che ha letto e arricchito questo testo con preziosi suggerimenti e indicazioni. Grazie anche a tutti coloro che sono intervenuti in occasione del convegno palermitano, perché le osservazioni ricevute mi hanno permesso di rivedere singoli punti e approfondirne meglio altri. Di ogni errore od omissione resto ovviamente unico responsabile.

¹ Si vedano MACDOWELL 1963; CANTARELLA 1976; TODD 1993, 271-6; PHILLIPS 2008 e 2013, 44-84 (con bibliografia alle pp. 44-45). Cf. TODD 1996, 272-6.

² Cf. HARRISON 1971, 85-6 e 225-8 della tr. it.

³ Si vedano, per esempio, Is. III 3-6 e IV 17, V 17. Sulla ἐπίσκηψις in caso di falsa testimonianza cf. CALHOUN 1916, SANMARTÌ BONCOMPTE 1954 e HARRISON 1968-71, 192-3. Sul (problematico) rapporto tra azione per falsa testimonianza e azioni per omicidio, cf. LEISI 1908, 428-9. Sulla gamma di azioni indicate dal verbo ἐπισκήπτειν si vedano SANMARTÌ BONCOMPTE 1956 e BISCARDI - CANTARELLA 1974, 137-9. Cf. Ar. *Ath.* LVIII 4 (con RHODES 1981, 732). Cf. anche Ar. *Pol.* 1274b. Un'utile bibliografia sull'argomento: ARNAOUTOGLU 1998, 2.



annunciare l'intenzione di avviare la δίκη ψευδομαρτυρίων, l'azione per falsa testimonianza.⁴

Accanto a un uso "tecnico", registriamo tuttavia anche un secondo significato, anch'esso specializzato, ma nel quadro di un contesto diverso.

Sebbene sia meno attestata rispetto ad altre procedure accusatorie, quella designata con l'azione verbale di ἐπισκήπτειν o con il sostantivo ἐπίσκηψις⁵ ha infatti un rilievo particolare qualora si desideri riflettere – come accade a noi – sul tema della individuazione e, soprattutto, della attribuzione di responsabilità: il verbo ἐπισκήπτειν può anche infatti indicare, in casi definiti, proprio l'avvio di una procedura contro un omicida.

Le attestazioni di questo versante procedurale non sono numerose, ma posseggono tratti significativi per sviluppare considerazioni intorno alla nozione di responsabilità, perché consentono di ricondurre aspetti della procedura alle matrici rituali di cui sono espressione⁶, diretta o indiretta.

In questo lavoro vorrei concentrarmi proprio sulle matrici rituali della ἐπίσκηψις per omicidio. Prendendo spunto da un caso concreto della vita giudiziaria, cercheremo di ricostruire circostanze, tipologia e gestualità di un'azione che ha rapporto con l'evocazione della potenza della morte e del morto, finalizzata all'esercizio della vendetta. Avremo modo di considerare quanto una gestualità che appare codificata (o in via di codificazione) già nell'epica arcaica lasci traccia anche in alcune azioni rappresentate sulla scena tragica.

Avremo così la possibilità di osservare che, prima di specializzarsi in un ambito connesso con la dimensione testimoniale ed ereditaria, la procedura – meglio: l'azione che ne sta alla base – mostra di avere una solida connessione con l'ambito della vita sociale che noi, con gli occhi degli interpreti moderni, qualifichiamo come religioso⁷.

2. Indicare il colpevole morendo

Partiamo, prima di tutto, dallo svolgimento procedurale di età classica.

⁴ Sulla δίκη ψευδομαρτυρίων si vedano TODD 1993, 145-6 e PHILLIPS 2013, 276-80. Un caso ancora più particolare era rappresentato dalla ἐνεπίσκηψις (o ἐνεπίσκημμα), che consentiva di aprire una sorta di διαδικασία in seguito a una ἀπογραφή (Cf. Lys. XVII). Cf. HARRISON 1971, 213-7 e TODD 1993, 120-1 (anche sulla σκρήψις).

⁵ Cf. CHANTRAINE 1933, 143-4.

⁶ Cf. GERNET 2000, 4-7, 46-56.

⁷ Cf. DI DONATO 2014, 19-22 e *passim*.



Nell'orazione *Contro Agorato* di Lisia il convenuto è accusato di avere determinato, con le sue delazioni sotto i Trenta, la morte di molti concittadini. Per questo motivo, il logografo insiste, sin dall'esordio (§4), su una linea argomentativa fondata sul coinvolgimento dei giudici i quali, nell'arco dell'intera orazione, sono più volte sollecitati ad immedesimarsi nei concittadini uccisi, e ad apprendere dalla voce dell'oratore «in che modo essi sono morti per mano di Agorato, e soprattutto quali estreme volontà espressero in punto di morte»⁸

«δεῖ δ' ὑμᾶς, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἐξ ἀρχῆς τῶν πραγμάτων ἀπάντων ἀκοῦσαι, ἵν' εἰδῆτε πρῶτον μὲν ᾧ τρόπῳ ὑμῖν ἡ δημοκρατία κατελύθη καὶ ὑφ' ὅτου, ἔπειτα ᾧ τρόπῳ οἱ ἄνδρες ὑπ' Ἀγοράτου ἀπέθανον, καὶ ὃ τι ἀποθνήσκουσιν μέλλοντες ἐπέσκηψαν»

Ma bisogna che voi, Ateniesi, ascoltiate tutti i fatti sin dal principio, perché sappiate inanzitutto in quale modo fu abbattuta la vostra democrazia e da chi, e poi in che modo quegli uomini perirono per mano di Agorato, e soprattutto quali estreme volontà espressero in punto di morte (Trad. E. Medda)

Il verbo ἐπισκῆπτω, qui usato in connessione con il verbo ἀποθνήσκω, è per noi significativo, sia perché non ha rapporto con l'avvio di procedure per falsa testimonianza, sia perché appare collocato entro un contesto di morte imminente, che torna anche più avanti nel discorso, vale a dire quando l'oratore fa riferimento alla condanna a morte di Dionisodoro, determinata dal tradimento di Agorato. L'oratore sceglie di raccontare l'ultimo incontro tra il condannato a morte e la moglie, che è la sorella dell'accusatore (§39).

L'incontro avviene in prigione (§39) ed è raccontato in toni drammatici ed efficaci: ai condannati è concesso di vedere i parenti per un ultimo saluto (ἵνα τὰ ὕστατα ἀσπασάμενοι τοὺς αὐτῶν οὕτω τὸν βίον τελευτήσειαν) e Dionisodoro sceglie di parlare con la moglie, che arriva avvolta in un mantello nero, forse con i capelli rasati in segno di lutto⁹. La donna incontra il marito, il quale – in quella circostanza e in quel contesto – dà indicazioni precise, rivolte al futuro, ed eventuale, figlio maschio:

ἐναντίον δὲ τῆς ἀδελφῆς τῆς ἐμῆς Διονυσόδωρος τὰ τε οἰκεῖα τὰ αὐτοῦ διέθετο ὅπως αὐτῷ ἐδόκει, καὶ περὶ Ἀγοράτου τουτοῦ ἔλεγεν ὅτι οἱ αἴτιος ἦν τοῦ θανάτου, καὶ ἐπέσκηπτεν ἐμοὶ καὶ Διονυσίῳ τουτῷ, τῷ ἀδελφῷ τῷ αὐτοῦ, καὶ τοῖς φίλοις πᾶσι τιμωρεῖν ὑπὲρ αὐτοῦ Ἀγόρατον· καὶ τῇ γυναικὶ τῇ αὐτοῦ ἐπέσκηπτε, νομίζων αὐτὴν κυεῖν ἐξ αὐτοῦ, ἐὰν γένηται αὐτῇ παιδίον, φράζειν τῷ γενομένῳ ὅτι τὸν πατέρα αὐτοῦ Ἀγόρατος ἀπέκτεινε, καὶ κελεύειν τιμωρεῖν ὑπὲρ αὐτοῦ ὡς φονέα ὄντα.

⁸ Trad. di E. Medda (1995). cf. BEARZOT 1997, 246 (con bibliografia) e *ibidem*, 294-5.

⁹ MEDDA 1995, 383 n. 16.



Di fronte a mia sorella Dionisodoro dispose come gli sembrò meglio dei suoi beni; quanto ad Agorato, dichiarò che egli era il responsabile della sua morte, e lasciò a me, a suo fratello Dionisodoro, qui presente, e a tutti i suoi parenti il compito di far vendetta della sua morte su Agorato; e a sua moglie, che credeva fosse incinta di lui, raccomandava, se le fosse nato un maschio, di rivelargli che suo padre era stato ucciso da Agorato e di incitarlo a punire l'assassino in nome suo (trad. E. Medda)

Dionisodoro non si limita cioè a fornire indicazioni sulla fruizione dei beni (διέθετο)¹⁰, ma costruisce un doppio processo di responsabilizzazione: nel presente, egli individua e dichiara la necessità di attribuire la responsabilità (αἴτιος) della propria morte ad Agorato, ed in seguito responsabilizza (ἐπέσκηπτεν) – per così dire nel tempo futuro – il figlio, affinché questi si occupi di esercitare la vendetta (τιμωρεῖν ὑπὲρ αὐτοῦ ὡς φονέα ὄντα).¹¹

Il tema ed il lessico sono ripresi, infine, verso la conclusione (§§ 92-4), quando l'oratore coinvolge i giudici, rivolgendo a questi ultimi un appello, nel desiderio (e opportunità: il verbo usato è προσήκει) di vendicare non solo Dionisodoro, ma tutte le vittime dei Trenta.

Nelle parole di Lisia, la «raccomandazione» di Dionisodoro appare rivolta a tutti i cittadini (οὐδὲν μᾶλλον ἡμῖν ἢ καὶ ὑμῶν ἐνὶ ἐκάστῳ). Con la loro morte, i concittadini dell'oratore e dell'uditorio hanno, per così dire, rivolto una ἐπίσκηψις (92.1 ἀποθνήσκοντες γὰρ ἐπέσκηψαν) a tutti i presenti e a tutti coloro che erano in rapporti di reciprocità con loro (ἡμῖν καὶ τοῖς φίλοις ἅπασιν)¹². La costruzione del discorso, fondata anche su questa ripresa e coinvolgimento esteso all'uditorio, trova una sorta di aggancio procedurale proprio nell'azione di ἐπισκήπτειν¹³.

Il caso della *Contro Agorato* non è ovviamente isolato.

¹⁰ L'associazione tra ἐπισκήπτειν e disposizioni (anche testamentarie) relative al *post mortem* torna anche in più luoghi tragici. Cf. Soph. Aj. 571 ss. (cf. FINGLASS 2001, *a.l.*), Trach. 1121 ss. (cf. XENIS 2010, *schol. a.l.*), OR 1446 (su cui cf. DAVIES 1982, 275, n. 17). La ἐπίσκηψις pare riguardare – a differenza del testamento soloniano – solo membri interni al gruppo familiare. Cf. SANMARTÌ BONCOMPTE 1954,263 e PAOLI 1961, 53-6. La distinzione tra ἐπισκήπτειν e διατίθεσθαι sembra tuttavia essere più sfumata: cf. COBETTO GHIGGIA 2012, 541-2.

¹¹ Qualcosa di analogo si osserva in Od. XXIV 432-3: chi non porta avanti la vendetta va incontro alla sanzione sociale e alla contrazione di λώβη. Cf. Heubeck *a.l.*: Sulla λώβη cf. GERNET 1917, 231-8.

¹² C'è un uso insistente della prima persona plurale (Lys. XIII 92)

¹³ Accanto all'efficacia della costruzione retorica, colpisce l'associazione tra ἐπισκήπτειν e morte. Cf. BEARZOT 1997, 337-8.



Un noto passaggio di Antifonte¹⁴ costituisce per esempio un utile parallelo, mentre l'orazione lisiana *Contro Simone* funziona, per così dire, da controprova, perché la sacralità e solennità della ἐπίσκηψις sembrano escludere la possibilità di un uso disinvolto, quando non si ravvisi una reale necessità.

Se ascoltiamo il logografo, nel caso coinvolto da questo discorso, chi parla sta infatti dicendo il falso quando dichiara di essere stato vittima di tentato omicidio: «perché» – finge di chiedersi il nostro oratore – nell'arco di un periodo ampio (τεττάρων ἐτῶν) egli non «ha avuto il coraggio» (οὐκ ἐτόλμησε) di ricorrere alla ἐπίσκηψις (ἐπισκήψασθαι)? Del resto, aggiunge l'oratore, egli stesso non ha avuto l'ardire (οὐκ ἐτόλμησα αὐτῶ ἐπισκήψασθαι) di utilizzare una procedura giudicata troppo solenne, per quella che egli giudica una scazzottata tra ragazzi¹⁵.

3. *Battere per terra ed evocare i morti*

Nelle traduzioni correnti del passo della *Contro Agorato* da cui siamo partiti, il verbo ἐπισκήπτω è reso come «sollecitare», «raccomandare», «incaricare». ¹⁶ Il verbo ἐπισκήπτω/-ομαι ha, tuttavia, un significato che non è riconducibile al campo semantico di «parlare»¹⁷.

Pierre Chantraine assume come punto di partenza un significato di «s'appuyer (sur un bâton, etc.)», per disegnare un campo semantico differenziato da vari preverbi (tra questi, appunto, ἐπι-) ¹⁸ e suffissi, come per

¹⁴ Ant. I 29. Le vittime di un omicidio chiamano amici e parenti e li «incaricano di vendicarli del torto subito» (ἐπισκήπτουσι τιμωρῆσαι, cf. anche § 30). Cf. GERNET 1923 *a.l.*, GAGARIN 1997, 107 (che parla di una *moral obligation, not a legal requirement*), BRODERSEN 2006.

¹⁵ Lys. III 39-41. L'oratore usa due volte lo stesso verbo (τολμάω, qui accompagnato dalla diatesi media di ἐπισκήπτω) quasi ad indicare, da prospettive opposte, la consapevolezza dei rischi (Cf. TODD 2007, 336. Cf. anche *ibidem*, 308) determinati dalla ἐπίσκηψις. L'argomento temporale è connesso con la προθεσμία (cf. §19), ed è *logically sound, but not legally compelling* (CAREY 1989, 108).

¹⁶ Delle possibili traduzioni, forse quest'ultima è quella che, in italiano, funziona meglio. Ringrazio D. Moretti per l'utile discussione su questo punto.

¹⁷ Cf. BEEKES 2010, CHANTRINE 1968 *s.v.* σικήπτομαι. L'uso "tecnico" è attestato prevalentemente al medio. Una classificazione rigida della distinzione tra gli usi alla diatesi attiva e media non è semplice: cf. SANMARTÌ BONCOMPTE 1954, 260-1 (in generale, l'atto di "ultima volontà" è più frequente all'attivo). Sull'uso del medio in greco, cf. HUMBERT 1945, 103-6, ALLAN 2003, ROMAGNO 2005 e 2010 (con bibliografia).

¹⁸ I prefissi (oltre a ἐπι-, κατα-, ἀπο-, ἐν-) sono frequenti con la diatesi attiva: cf. BEEKES 2010, 1350.



esempio quello che conduce alla formazione di σκήπτρον¹⁹, su cui subito torneremo. La conclusione di Chantraine è netta: «*tous les emplois du verbe sont issus du sens de 's'appuyer, appuyer sur, peser sur'*»²⁰.

Nella progressiva definizione del campo semantico di (ἐπι)σκήπτω/-ομαι è possibile infatti osservare un doppio processo: da una parte si ha una generalizzazione del significato, che conduce a una sostanziale sinonimia con i verbi che significano «ordinare»²¹; dall'altra, una graduale specializzazione tecnico-giuridica. Per la nostra riflessione, può avere senso soffermarsi sul punto di partenza di questo progressivo cammino di specializzazione.

La gestualità implicata dall'azione di (ἐπι)σκήπτεσθαι appare piuttosto chiara nei (poco numerosi)²² usi omerici del verbo.

Partiamo dall'unica attestazione iliadica.

Nella complicata mischia che segue il duello tra Aiace ed Ettore (*Il.* XIV 449 ss.), Polidamante²³ colpisce a morte Protoenore, il quale cade e afferra la terra con il palmo della mano (ὁ δ' ἐν κονίησι πεσὼν ἔλε γαῖαν ἀγοστῶ, v. 452)²⁴. Polidamante si vanta allora di aver saputo usare bene la propria lancia, «appoggiandosi alla quale (αὐτῶ σκηπτόμενον v. 457)» – dice Polidamante – «ora Protoenore scende nell'Ade (κατίμεν δόμον Ἄϊδος εἴσω)». Queste parole suscitano il dolore degli Achei tutti e la rabbia di Aiace, il quale reagisce tentando di uccidere Polidamante, ma finendo per colpire Antenore, con questo avviando una catena di uccisioni.

Gli usi odissiaci di σκήπτομαι hanno, tutti, rapporto con la vendetta di Odisseo a Itaca.

Ad Eumeo che lo accompagna, travestito da mendicante, verso il proprio palazzo, il sovrano di Itaca chiede un bastone (ρόπαλον, *Od.* XVII 195) levigato (τετμημένον), al quale appoggiarsi²⁵ sulla strada scivolosa. Il

¹⁹ CHANTRAINE 1933, 330-1.

²⁰ CHANTRAINE 1968, 1016.

²¹ Si veda Aesch. III 157, dove il verbo è usato in sequenza con κλαίω ed ἵκετεύω (Cf. anche *schol. a.l.*). Cf. anche Aesch. *Prom.* 664 (cf. *schol. a.l.*), Thuc. II 73, 3; Diog. Laert. I 122. Nell'*Etym. Gud.* la differenza tra ἐπιστέλλειν e ἐπισκῆψαι è associata al mezzo con cui l'ordine è trasmesso (διὰ λόγων nel primo caso, διὰ γραμμάτων nel secondo). In altri casi (cf. Moer. *Att. s.v.*) la sinonimia è data per acquisita (ἐπισκῆψαι ἐπιστεῖλαι).

²² Il termine ricorre solo 4 volte (*Il.* XIV 449, *Od.* XVII 203, 338 e XXIV 158).

²³ Protetto da Apollo (*Il.* XV 521ss), Polidamante è figlio di Pantoo, uno degli anziani di Troia (*Il.* III 146), i cui figli sono abili nell'uso della lancia (cf. *Il.* XV 552 e XVII 49 ss, con riferimento a Euforbo, fratello di Polidamante).

²⁴ «Quello abbrancò la terra con la mano, caduto nella polvere», nella (efficace) traduzione di G. Cerri. Il verso è formulare (5x: cf. Boschetti - Pavese 2003, vol. I, 473) per un guerriero ucciso: *Il.* XI 425, XIII 508 e 520, XVII 315, oltre al passo qui citato.

²⁵ Il verbo usato (σκηρίπτομαι) si forma da un'assimilazione di σκήπτω a στηρίξασθαι (CHANTRAINE 1968 e LSJ *s.v.*) e ricorre solo un'altra volta in Omero (*Od.* XI 595:



porcaro accoglie la richiesta, e dà all'ospite uno σκῆπτρον, qualificato come «gradito» (θυμαρής) agli occhi di chi lo riceve (v. 199).

Ad Odisseo che chiede un ordinario bastone, Eumeo fornisce insomma uno scettro, con questo contribuendo, di fatto, a ricomporre un'immagine di regalità²⁶. È questo bastone²⁷ che Odisseo vorrebbe usare per reagire contro le ingiurie di Melanzio (vv. 217 ss.); è appoggiandosi a questo scettro che il sovrano si avvia alla reggia per vendicarsi; ed è appoggiandosi a questo scettro – o battendo lo scettro sulla terra (σκηπτόμενος, v. 338) – che Odisseo siede al banchetto organizzato, a casa sua, dai pretendenti.

L'immagine del re che si appoggia al bastone e si vendica, per riconquistare la sovranità, tornerà, infine, in *Od.* XXIV 258, durante la cosiddetta "seconda *nekya*": Amfimedonte racconta ad Agamennone l'inganno di Penelope e la sostanziale coincidenza temporale²⁸ tra il momento in cui la regina è costretta a terminare la tela, e l'arrivo di un δαίμων (v. 149) che ha ricondotto a casa Telemaco e Odisseo, animati da desiderio di vendetta. Il figlio precede il padre, che avanza «appoggiandosi» (σκηπτόμενος) a un bastone battuto per terra. Sembra quasi che la progressiva (ri)acquisizione di sovranità da parte di Odisseo passi anche per un'evocazione di vendetta, realizzata con uno strumento che è, al tempo stesso, oggetto di uso quotidiano e ἄγαλμα di potere.

Una simile gestualità sembra, d'altra parte, lasciare traccia ancora in età classica.

Nel discorso pseudo-demostenico *Contro Evergo e Mnesibulo*, l'attore racconta infatti dell'omicidio subito da una donna, un tempo sua schiava e poi liberata, e della propria impossibilità di perseguire in giudizio i responsabili dell'omicidio. Il caso è interessante sia per il consiglio dato dagli *Exegetai* ai quali l'anonimo oratore si rivolge, sia per la formulazione stessa della legge: l'oratore precisa infatti di vedersi preclusa la possibilità di intentare il processo perché la donna uccisa non era né familiare, né più sua schiava: «la legge» - si legge in [Dem.] XLVII 72 - «dichiara che possono agire i parenti fino ai cugini: sono questi ultimi a poter avviare una ἐπίσκηψις» (τούτων τὰς ἐπισκήψεις εἶναι).

Sisifo si appoggia per far rotolare la pietra). Quando trasforma Odisseo in mendico, Atena gli dà uno scettro (v. 437) che poi egli abbandona per difendersi dai cani della dimora di Eumeo (XIV v. 31). ZAMBARBIERI (2002) ritiene che lo scettro divenga qui simbolo della condizione di mendico. Si veda però BOUVIER 2002, 273-275.

²⁶ Si veda NAGLER 1974, 123. Cf. anche STEINER 2010, a.l. Sullo scettro di Agamennone, Cf. GERNET 1968, 240 ss.

²⁷ *Od.* XVII 236: in questo caso l'oggetto è di nuovo qualificato come ῥόπαλος.

²⁸ Sulla interpretazione del nesso καὶ τότε δὴ (*Od.* XXIV 149) si veda Heubeck *a.l.*



Il consiglio degli Esegeti è altrettanto interessante, perché l'attore è invitato a seguire una via "parallela al diritto"²⁹: chi accusa dovrà portare una lancia durante il funerale, pronunciare una πρόρρησις sulla tomba (ἐπὶ τῷ μνήματι), e lì montare la guardia per tre giorni.

Si tratta di una serie di gesti dei quali sono stati da tempo rintracciati antecedenti mitici affini al comportamento tenuto da Oreste presso la tomba di Agamennone³⁰: porre il piede sulla tomba del morto è una "immagine leggendaria"³¹, che ha rapporto con l'evocazione della potenza maledittiva del morto, capace di operare negli interstizi in cui il diritto della *polis* non permette di agire, assumendo su di sé la responsabilità della vendetta³².

Ad interessarci non sono soltanto, dunque, le attestazioni del verbo ἐπισκήπτω/-ομαι.

Si tratta, piuttosto, di individuare il complesso di azioni che lasciano traccia nell'azione designata dal verbo e dal sostantivo di cui ci occupiamo: l'immagine, insomma, di una legittimazione alla vendetta che passa per il fatto di evocare, colpendo la terra, forze connesse con il morto o con la morte.

Questo tipo di immagine leggendaria ha un suo importante antecedente nel racconto iliadico relativo ad Altea, la quale maledice il figlio Meleagro dopo che quest'ultimo ha ucciso per errore, durante una caccia al cinghiale, lo zio materno³³.

πόλλ' ἀχέουσ' ἠρᾶτο κασιγνήτοιο φόνοιο
πολλὰ δὲ καὶ γαῖαν πολυφόρβην χερσὶν ἀλοῖα
κικλήσκουσ' Αἴδην καὶ ἐπαιήην Περσεφόνειαν
575 πρόχην καθεζομένη, δέοντο δὲ δάκρυσι κόλποι,
παῖδι δόμεν θάνατον· τῆς δ' ἠεροφοῖτις Ἐρινὺς
ἔκλυεν ἔξ Ἐρέβεσφιν ἀμείλιχον ἦτορ ἔχουσα.

*Nel grande dolore per la morte di suo fratello, aveva pregato
gli dei, e batteva insistente con le mani sulla terra ferace
invocando Ade e la crudele Persefone,
prosternata in ginocchio bagnato il seno di lacrime,
che dessero morte a suo figlio. E l'Erinni che vaga nel buio*

²⁹ Sia permesso rinviare a *Studi Classici e Orientali*, 46 (3), 1998, 833-844.

³⁰ Aesch. *Choeph.* 423. Cf. GERNET 1968, 175-260.

³¹ Nell'accezione elaborata da GERNET (2004), un'immagine leggendaria è una sequenza di azioni presente nei racconti mitici, non fissa ma polivalente, che acquista significato, per l'interprete, in ragione delle associazioni e connessioni che quest'ultimo stabilisce. Si vedano anche DI DONATO 1990, 119-30; 2007a; 2007b.

³² Cf. GERNET 1984.

³³ *Il.* IX 524-605. Cf. HAINSWORTH 1993, 130-605. Sul rapporto tra maledizione, forza del morto e suolo, Cf. GERNET 1984, 12-15. La gestualità di battere a terra per evocare i morti lascia una lunga traccia, anche nella poesia latina arcaica (*Stat. Theb.* I 54, su cui cf. BRIGUGLIO 2014). Ringrazio F. R. Berno per l'utile segnalazione.



le dette ascolto dall'Erebo col suo cuore spietato.

(Trad. G. Cerri, Milano 1996)

La gestualità della imprecazione di Altea contro Meleagro ha grande rilievo: presa dal dolore, la madre lancia molte maledizioni (πόλλ' ἀχέουσ' ἦρᾶτο), si piega a terra, e poi batte la terra con le mani (πολυφόρβην χερσὶν ἀλοία) per invocare Ade e Persefone, affinché le due divinità diano la morte a suo figlio (παιδὶ δόμεν θάνατον). La responsabilità di Meleagro è presa in carico – su sollecitazione di Altea – dalle Erinni, che conducono alla morte il responsabile dell'uccisione.

Non si tratta di una gestualità isolata, e l'epica arcaica offre paralleli degni di interesse³⁴. Ritroviamo, per esempio, un'analogia combinazione di gesti anche in un passo odissiaco dalla traduzione controversa, un passo significativo soprattutto perché – nel quadro dello stesso tema – ci presenta un diverso versante della questione, più vicino a quelli esaminati in apertura di questo lavoro. Non si tratta infatti, come accade per Altea e Meleagro, di una sollecitazione alla vendetta da parte di un vivo, ma di una responsabilizzazione alla vendetta da parte di un morente.

Il contesto è quello della *Nekyia*, e più in particolare dell'incontro tra Odisseo e Agamennone, che racconta all'interlocutore la propria morte. L'Atride racconta di avere udito il grido di Cassandra, uccisa da Clitemestra, e poi di essere morto cadendo *περὶ φασγάνῳ*, «*avvolgendo con il proprio corpo la spada*»³⁵. La morte dell'Atride sarebbe avvenuta (questo è il particolare isolato da Agamennone) dopo avere sollevato le mani verso l'alto, ad averle subito dopo sbattute sulla terra³⁶.

Il gesto è significativo, soprattutto se si considera il lungo, e assai noto, processo di vendetta scatenato dalla morte del padre di Oreste.

Si è detto del carattere non isolato di questa sequenza di azioni: basterà ricordare, per esempio, la ripresa di questa gestualità nel teatro di età classica, nello scambio tra Ecuba e le donne del Coro al termine delle *Troiane* di Euripide (1305-9):

³⁴ *Hymn Hom III* (Ap.) 333: *χειρὶ καταπρηνεῖ δ' ἔλασε χθόνα*. Un'analogia sequenza di azioni in *Il. XIV 272*.

³⁵ La traduzione è controversa soprattutto per quel che concerne il nesso ἀμφ' ἐμοί del v. 423: cf. HEUBECK 1983 *a.l.* (292-3, con bibliografia) e la nota di V. DI BENEDETTO *a.l.* (Milano 2011). Sul passo cf. anche LUCCI 2011, 183.

³⁶ Cf. v. 424: *αὐτὰρ ἐγὼ ποτὶ γαίῃ χειρᾶς ἀείρων/βάλλον ἀποθνήσκων*. È difficile proporre una lettura univoca del passo (cf. DI BENEDETTO, *a.l.*). Si tratta, in ogni caso, dell'evento che dà avvio alla vendetta di Oreste. Cf. *Od. I* 28-43, 298-300; *III* 193-200 (su questo aspetto cf. LUCCI 2011, 181, nota 134). Anche Demofonte muore cadendo su una spada, maledetto dal padre Fillide (*Apoll. Bibl. Ep. 6, 16-7*)



1305 {Εκ.} γεραιά γ' ἐς πέδον τιθεῖσα μέλε' ἐμὰ
καὶ χερσὶ γαίαν κτυποῦσα δισσαῖς.

{Χο.} διάδοχά σοι γόνυ τίθημι γαίαι
τοὺς ἐμούς καλοῦσα νέρθεν
ἀθλίους ἀκοίτας.

Ecuba: *Ecco, al suolo piego le vecchie membra
e con entrambe le mani faccio risuonare la terra*

Coro: *a mia volta dopo di te poso a terra
il ginocchio invocando i miei sposi infelici negli inferi.*

(trad. E. Cerbo, Milano 1998)

Sembra quasi che Ecuba istruisca il coro di giovani fanciulle ad eseguire il rito come questo deve essere agito correttamente: come Altea nel passo iliadico sopra considerato, la protagonista si piega sul suolo (ἐς πέδον τιθεῖσα μέλε' ἐμὰ), poi batte – e fa risuonare (κτυποῦσα) – la terra con entrambe le mani. Subito dopo di lei – (διάδοχά σοι) il Coro compie un gesto analogo (γόνυ τίθημι γαίαι), esplicitando, per così dire, lo scopo delle azioni verbalizzate e agite sulla scena: si tratta – dicono le donne – di invocare ed evocare i mariti uccisi (1306-8).³⁷

L'immagine leggendaria che abbiamo isolato si ritrova, infine, nella storia di Climeno re dei Minii, così come narrata – molti secoli più tardi – nella *Biblioteca* dello pseudo-Apollodoro. Il passaggio è interessante anche perché permette di recuperare, da una parte, gli elementi lessicali da cui siamo partiti e, dall'altra, l'associazione tra il gesto di battere per terra e un contesto di morte imminente.

L'autore sta spiegando (II 67) le ragioni del tributo pagato dai Tebani a Ergino, e racconta del ferimento di Climeno (avvenuto nel santuario di Poseidone) da parte di Periere, l'auriga di Meneceo, e delle conseguenze che questo evento ha determinato. Dopo essere stato ferito, Climeno era stato portato a Orcomeno dove «*semimorto ordina, morente* (ἡμιθνής ἐπισκῆπτει τελευτῶν)» al figlio Ergino di vendicare (ἐκδικῆσαι) la propria morte (τὸν θάνατον αὐτοῦ). Il figlio recepisce l'incarico, uccide i Tebani e vincola i superstiti a un tributo dal quale sarà Eracle a liberarli.

In questo caso l'immagine leggendaria è arricchita dall'uso del verbo ἐπισκῆπτω, e si costituisce di elementi simili a ciò che vediamo accadere nel caso giudiziario da cui siamo partiti: sembra quasi di osservare un'insistenza

³⁷ Il desiderio di allocuzione ai morti era, d'altra parte, già esplicitato nei versi che immediatamente precedono quelli qui presi in esame (vv. 1303-4), sui quali Cf. DIGGLE 1994, 438-9. Sui vv. 1303-4 si veda anche DI BENEDETTO 1998 (nota 317). Cf. anche v. 1305. LEE (1997, 281) parla di «*standard ritual for invoking the spirits of the departed*» (cf. Aesch. *Choeph.*, 375 ss; Eur. *El.* 678).



sull'imminenza della morte (ἤμιθνης, τελευτῶν) e sul legame tra quest'ultima e la sollecitazione (ἐπισκήπτει) ad una vendetta.

4. Responsabilizzare sulla scena

Per riagganciarci al tema della responsabilità, e alla responsabilizzazione connessa con la costruzione di un contesto di morte imminente, può essere utile prendere in considerazione due ultimi esempi, entrambi appartenenti a una forma dell'espressione – quella tragica – assai permeabile al lessico giuridico. In entrambi i casi avremo modo di osservare la ricezione di gesti, procedure e lessico della ἐπίσκηψις, entro due distinte azioni drammatiche.

In primo luogo è interessante considerare il comportamento di Ecuba nella omonima tragedia euripidea, quando la protagonista scopre che il figlio Polidoro è stato ucciso da Polimestore.

Ecuba, ormai schiava dei Greci, supplica (invano) Agamennone secondo la gestualità codificata (ἰκετεύω σε τῶνδε γουνάτων καὶ σοῦ γενεῖου δεξιὰς τε, vv. 752-4), al punto che l'Atride rende esplicita la sua intenzione di sottrarsi alla richiesta sottraendosi anche al contatto con la supplicante (812)³⁸. È a questo punto (vv. 836-40) che Ecuba costruisce – per così dire – una cassa di risonanza retorica intorno alla supplica:

836 ... εἴ μοι γένοιτο φθόγγος ἐν βραχίουσιν
καὶ χερσὶ καὶ κόμαισι καὶ ποδῶν βάσει
ἢ Δαιδάλου τέχναισιν ἢ θεῶν τινος,
ὡς πάνθ' ἀμαρτῆι σῶν ἔχοιτο γουνάτων
840 κλαίοντ', ἐπισκήπτοντα παντοῖους λόγους.

Ah, se potessi avere voce nelle braccia, e nelle mani, e nei capelli, e nelle gambe con cui cammino, per un artificio di Dedalo o di qualcuno degli dèi, e queste mie membra potessero tutte insieme aggrapparsi alle tue ginocchia a piangere, a implorare con ogni possibile discorso.

(trad. L. Battezzato, Milano 2010)

Del passaggio, gli interpreti hanno sottolineato la ricezione di un *topos* retorico attestato anche in Eschine³⁹. Proprio in ragione del contatto con il lessico usato nei tribunali, il dato è utile anche perché, con la supplica di Ecuba che culmina in una ἐπίσκηψις, assistiamo alla messa in atto, sulla scena tragica, di un'azione finalizzata alla responsabilizzazione – in presenza

³⁸ Cf. v. 741. Sul gesto di Agamennone (al quale viene chiesto di portare avanti la vendetta: v. 790) si veda BATTEZZATO 2010, n. 78, 260 (con bibliografia).

³⁹ Cf. Aesch. III 157 (κλαίοντας...ἰκετεύοντας...ἐπισκήπτοντας).



di un cadavere⁴⁰ – di un terzo, affinché quest'ultimo realizzi una vendetta, secondo una modalità non lontana da quel che abbiamo visto accadere nella *Contro Evergo e Mnesibulo*.

Di pari interesse è la reazione di Agamennone, perché permette di osservare il processo di sollecitazione alla vendetta dal punto di vista di chi riceve "l'incarico". La condizione in cui si trova l'Atride è piuttosto complicata⁴¹ (Polimestore è, infatti, suo alleato) e conduce, come è noto, a legittimare una vendetta portata avanti dalla stessa Ecuba⁴². Ancora più interessante è, tuttavia, l'intervento conclusivo del sovrano, il quale dichiara di non essere a proprio agio nel ruolo di chi deve dirimere (κρίνειν) una contesa che non lo riguarda (τὰλλότρια κακά, v. 1240), ma di trovarsi nella «necessità» (ἀνάγκη) di farlo, per non incorrere in una sanzione sociale: καὶ γὰρ αἰσχύνην φέρει πρᾶγμ' ἐς χέρας λαβόντ' ἀπώσασθαι τόδε (v. 1242).

Altrettanto utile per osservare una ἐπίσηψις, nella prospettiva di chi la subisce, è il ruolo di Euridice e di Creonte al termine della *Antigone* sofoclea (1301 ss), quando il sovrano di Tebe viene indicato come unico responsabile di tutte le morti del dramma. In questo caso, il dato è tanto più interessante, perché non si tratta – come avviene per Ecuba – di una sollecitazione indiretta all'esercizio della vendetta, ma di una ἐπίσηψις di chi sta morendo.

Dopo avere saputo che Emone è morto, la moglie di Creonte si uccide sull'altare (Ἡ δ' ὄξυθήκτω βωμία περὶ ξίφει/ λύει κελαινὰ βλέφαρα, vv. 1301-2) gettandosi su una spada e accompagnando il proprio gesto con una maledizione (vv. 1304-5: κακὰς...πράξεις ἐφθυμήσασα τῷ παιδοκτόνῳ) scagliata contro l'uccisore dell'altro suo figlio, Megareo⁴³.

Di particolare rilievo sono tuttavia le parole rivolte a Creonte dal messaggero, quando quest'ultimo riferisce proprio del suicidio di Euridice. Il sovrano è infatti accusato di avere responsabilità diretta della morte di Emone e di Megareo, ma il dato di maggiore rilievo è che questa accusa proviene proprio dalla donna morta.

Per dirla in modo ancora più preciso: Creonte ha «subito la ἐπίσηψις» (ἐπεσκήπτου) da parte della donna, nel momento in cui è morta (πρὸς τῆς

⁴⁰ Eur. *Hec.* 681 ss, 730-735.

⁴¹ Cf. MASTRONARDE 2002 e BATTEZZATO 2010, con bibliografia ulteriore.

⁴² Eur. *Hec.* 1240-51, con la replica di Polimestore ai vv. 1252-3. Sulla posizione di Agamennone, cf. MERIDOR 1983, 15 ss. Su lessico e tema della vendetta nell'*Ecuba* cf. BATTEZZATO 2010, 1-59.

⁴³ Sull'uso distorto di ἐφθυμέω in questo passo (ma cf. anche vv. 658-9) si veda GRIFFITH 1999, 350



θανούσης). Ai vv. 1312-3, egli è stato insomma da lei identificato come la causa⁴⁴ degli eventi luttuosi.

{ΕΞ.} Ὡς αἰτίαν γε τῶνδε κακείνων ἔχων
πρὸς τῆς θανούσης τῆσδ' ἐπεσκήπτου μόρων.

Si, la morta ti accusa di avere causato la fine dell'uno e dell'altro figlio.

Il processo determinato dall'ἐπίσκηψις di Euridice, fatto di gesti e parole efficaci, appare irreversibile, tanto che Creonte conclude (vv. 1317-20) il suo discorso con parole molto chiare, che descrivono una sorta di aderenza fisica tra la oggettiva responsabilità e la persona del sovrano, una responsabilità che non può in alcun modo trasferirsi su altri⁴⁵:

Ὡμοι μοι, τάδ' οὐκ ἐπ' ἄλλον βροτῶν
ἐμᾶς ἀρμόσει ποτ' ἐξ αἰτίας.
Ἐγὼ γάρ σ' ἐγὼ <σ> ἔκανον, ὦ μέλεος,
ἐγὼ, φάμ' ἔτυμον.

*Ahimè, su nessun altro ricadrà,
è solo mia questa colpa. Io, sì, io ti ho ucciso, sventurato,
io: è fin troppo vero.*

(trad. F. Ferrari, Milano 1982)

L'indicazione da parte della donna morente sembra – lo scrivo con un chiaro paradosso – una “traduzione scenica” di ciò che Lisia racconterà in tribunale, circa quarant'anni più tardi, a proposito di Dionisodoro nel processo contro Agorato.

In seguito alla ἐπίσκηψις di Euridice, la αἰτία aderisce in modo permanente alla persona di Creonte, come accade alla λώβη e con il μίασμα che si determina nei processi per omicidio (perciò celebrati all'aperto)⁴⁶, e non può essere trasferita su altri: è una responsabilità individuale in senso proprio, anche se non strettamente giuridico.

⁴⁴ Cf. v. 1312 (il sostantivo è αἰτία, ripreso anche al 1318). Il nesso tra αἰτία ed ἐπίσκηψις torna anche nella *Contro Agorato* lisana (Lys. XIII 41).

⁴⁵ Cf. SUSANETTI 2012, *a.l.* «questi eventi non potranno mai adattarsi (essere attribuiti) a nessun altro mortale (ed essere tolti) dalla mia responsabilità» (cf. *ibidem*, 392)

⁴⁶ Cf. GERNET 1917, 228-233 (sulla λώβη), PARKER 1983 (sulla nozione di μίασμα). Sulla celebrazione dei processi per omicidio all'aperto, cf. Ant. V 11 e Arist. *Ath.* LVII 3. Cf. anche Ant. III 1,2, Dem. XX 158. Cfr. BOEGEHOLD 1995, 5.



5. Sociologia e antropologia

Il doppio percorso (del verbo e dell'immagine) tracciato conduce a identificare nell'azione di ἐπισκήπτειν /-εσθαι un duplice meccanismo generatore di responsabilità: la definizione e individuazione della responsabilità dell'omicida, e la responsabilizzazione di chi si incarica (o viene incaricato) di portare avanti la vendetta. Si tratta di una combinazione tra azioni ritualizzate e parole: il fatto di battere per terra, e le maledizioni ed invocazioni che si accompagnano a questo gesto, sollecitano l'attribuzione di una responsabilità che viene dal morto, quasi un'oscillazione costante tra il reato e il soggetto passibile di sanzione, per riprendere una formulazione di L. Gernet, contenuta nella discussione critica al saggio sociologico di P. Fauconnet sulla responsabilità⁴⁷.

Si tratta cioè – in buona sostanza – di un prolungamento della volontà di chi muore, ovvero della sollecitazione della forza di chi è morto, oltre il tempo che proprio la morte ha troncato: una parte del morto che continua ad operare, e che vediamo in azione nella distribuzione dei beni o nella generazione di vendetta.

È evidente lo sforzo dei traduttori di rendere al meglio il possibile significato di ἐπισκήπτω, soprattutto in ambito non giudiziario.

Alle parole – alla designazione di una procedura – vanno tuttavia affiancati i gesti, lo studio delle forme rituali e degli elementi simbolici che concorrono a definire quella che – usando la formulazione di I. Meyerson – possiamo definire la *funzione psicologica* di responsabilità. Le funzioni psicologiche sono tali perché calate nel tempo, nella storia intesa come mutamento non unidirezionale (a differenza di quanto accadeva quando l'antropologia iniziò a interessarsi al tema della responsabilità)⁴⁸, e sono caratterizzate da accelerazioni e bruschi cambi di direzione⁴⁹.

È vivo il dibattito intorno al contributo dell'antropologia nello studio del diritto greco.

⁴⁷ La recensione fu stampata nella *Revue Philosophique de la France et de l'Étranger* del 1921 (pp. 272-86) ed è poi confluita nella raccolta *Les Grecs sans miracle. Textes réunis et présentés par R. Di Donato*. Cf. GERNET 1983, 227-28 della tr.it. (Roma 1986). Gernet è poi tornato sul tema alla fine degli anni '50, in un saggio inedito stampato a cura di R. Di Donato (Di Donato 2008)

⁴⁸ Cf. per esempio MALINOWSKI 1926, EVANS PRITCHARD 1937, HOEBEL 1954, GLUCKMANN 1965. Per un utile panorama cf. Sacchi 1997.

⁴⁹ Sulle funzioni psicologiche cf. MEYERSON 1948, DI DONATO 1990, 79ss; 1995; 2013, 175-190. Sul percorso storico-culturale che ha condotto a una Antropologia storica della Grecia Antica, cf. DI DONATO 1990 e 2013, 71-76; 77-94.



Il tema non è nuovo, ed è possibile ricostruire⁵⁰ varie fasi della interlocuzione tra sociologia, antropologia e diritto⁵¹. Si è accennato, d'altra parte, al fatto che anche l'antropologia si è misurata con le diverse declinazioni della nozione di responsabilità, e con i vari modi per individuare, perseguire, "costruire" individui responsabili. Il cammino sarebbe interessante, ma il discorso ci porterebbe lontano, fuori dal tema che ci siamo dati.

Per parte mia, mi limito a concludere – entro un quadro generale di più ampia portata – sul tassello di cui, qui, ci siamo occupati, vale a dire sugli antecedenti gestuali e rituali di un elemento procedurale specifico. Credo che un'attenzione alla dimensione rituale e storico-religiosa permetta una più ampia collocazione della ἐπίσκηψις, non solo da un punto di vista procedurale, ma anche e soprattutto in un'ottica che consideri l'esperienza giuridica ellenica come una (*una*) delle possibili finestre, utili per osservare la civiltà greca di età arcaica e classica, e per tentare di comprenderla.

Andrea Taddei
Dipartimento di Filologia, Letteratura, Linguistica
Sezione di Filologia Classica
Via Santa Maria, 36 (stanza 41)
56126 Pisa
andrea.taddei@unipi.it
on line dal 03.12.2017

⁵⁰ Ho avuto modo di affrontare questo tema all'Università di Palermo, in un seminario organizzato dal Dottorato di Ricerca in *Filologia e cultura greco latina e Storia del Mondo Antico* il 15 aprile 2016. Ringrazio gli organizzatori e tutti coloro che sono intervenuti nella discussione. I risultati di quella ricerca sono ora stampati su *Mètis* (2016), 281-97

⁵¹ Cf. A. Lanni, *From Anthropology to Sociology: New Directions in Ancient Greek Law Research*, in P. PERLMAN (ed), *Greek Law in the Twenty-First Century*, in corso di stampa. Ringrazio l'Autrice per avermi dato la possibilità di leggere il suo (importante) lavoro prima della stampa.



Bibliografia

ALLAN 2003

R. J. Allan, *The middle voice in Ancient Greek. A Study in Polysemy*, Amsterdam 2003.

BATTEZZATO 2010

L. Battezzato, *Euripide. Ecuba*, Milano 2010.

BEARZOT 1997

C. Bearzot, *Lisia e la tradizione su Teramene*, Milano 1997.

BEEKES 2010

R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden 2010.

BISCARDI CANTARELLA 1974

A. Biscardi - E. Cantarella, *Profilo di diritto greco*, Siena 1974 (1982²).

BOEGEHOLD 1995

A. Boegehold, *The Lawcourts at Athens*, Princeton 1995.

BOUVIER 2002

D. Bouvier, *Le sceptre et la lyre*, Grenoble 2002.

CALHOUN 1916

G. Calhoun, *Episkepsis and the Dike Pseudomarturion*, *Classical Philology* 11 (1916), 365-94.

Cantarella 1976

E. Cantarella, *Studi sull'omicidio in diritto greco e romano*, Milano 1976.

CAREY 1997

C. Carey (ed.), *Lysias. Selected Speeches*, Cambridge 1997.

CHANTRAINE 1933

P. Chantraine, *La formation des noms en Grec ancien*, Paris 1933.

CHANTRAINE 1968

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968 (1999²).



COBETTO GHIGGIA 2012

P. Cobetto Ghiggia (ed), *Iseo. Orazioni*, Alessandria 2012.

DAVIES 1982

M. Davies, *The end of Sophocles' OT*, *Hermes* 110 (1982), 268-78.

DI BENEDETTO 1998

V. Di Benedetto (ed.), *Euripide. Le Troiane*, trad. di E. Cerbo, Milano 1998.

DI DONATO 1990

R. Di Donato, *Per una antropologia storica del mondo antico*, Firenze 1990.

DI DONATO 1995

R. Di Donato, *Postface a I. Meyerson, Les fonctions psychologiques et les œuvres*, Paris 1995² (1948).

DI DONATO 2007a

R. Di Donato, *Storia della cultura e analisi dei testi*, in L. Marrucci e A. Taddei (edd), *Polivalenze epiche. Contributi di antropologia storica*, Pisa 2007, 5-15.

DI DONATO 2007b

R. Di Donato, *La leggenda eroica come memoria sociale dei Greci*, in L. Marrucci e A. Taddei (edd), *Polivalenze epiche. Contributi di antropologia storica* Pisa 2007, 137-148.

DI DONATO 2008

R. Di Donato (a cura di), *L. Gernet, Un problema di antropologia giuridica. La représentation du délinquant en Grèce ancienne*, in *Studi in onore di Remo Martini*, Milano 2008, 833-853.

DI DONATO 2013

R. Di Donato, *Per una storia culturale dell'antico*, voll. I-II, Pisa 2013.

DI DONATO 2014

R. Di Donato, *Hierà. Prolegomena a uno studio storico-antropologico della religione greca*, Pisa 2014² (Pisa 2001).

DIGGLE 1994

J. Diggle, *Euripidea. Collected Essays*, Oxford 1994.



EVANS PRITCHARD 1937

A. Evans Pritchard, *Witchcraft Oracle and Magic*, Oxford 1937 (tr.it. Milano 1976).

FAUCONNET 1920

P. Fauconnet, *La responsabilité. Étude de sociologie*, Paris 1920.

FINGLASS 2011

P. Finglass (ed), *Sophocles. Ajax*, Cambridge 2011.

GERNET 1917

L. Gernet, *Recherches sur le développement de la pensée juridique et morale en Grèce*, Paris 1917 (Paris 1999²).

GERNET 1968

L. Gernet, *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1968 (tr. it. Milano 1983).

GERNET 1983

L. Gernet, *Les grecs sans miracles. Textes réunis et présentés par R. Di Donato. Préface de Jean-Pierre Vernant*, Paris 1983 (tr. it. Roma 1986).

GERNET 1984

L. Gernet, *Le droit pénal en Grèce ancienne*, a c. di R. Di Donato, in *Du châtement dans la cité*, Roma 1984, 10-35.

GERNET 2000

L. Gernet, *Diritto e civiltà in Grecia antica*, a c. di A. Taddei, Pref. di R. Di Donato, Milano 2000.

GERNET 2004

L. Gernet, *Polyvalence des images. Testi e frammenti sulla leggenda greca*, a c. di A. Soldani, Pref. di R. Di Donato, Pisa 2004.

GLUCKMANN 1965

M. Gluckmann, *Politics Law and Ritual in Tribal Societies*, Oxford 1965 (tr. it. Torino 1977).

GRIFFITH 1999

M. Griffith (ed), *Sophocles. Antigone*, Cambridge 1999.



HAINSWORTH 1993

B. Hainsworth (ed), *The Iliad: a Commentary*. vol. III, Cambridge 1993.

HARRISON 1968-71

A.R.W. Harrison, *The Laws of Athens*, I-II, Oxford 1968-71 (tr. it. a cura di P. Cobetto Chiggia, Alessandria 2001).

HOEBEL 1973

A. Hoebel, *The Law of Primitive Man*, Harvard 1954 (tr. it. Milano 1973).

HUMBERT 1945

P. Humbert, *Syntaxe grecque*, Paris 1945 (1960³).

LEE 1997

K. H. Lee (ed.), *Euripides. Ion*, Warmister 1997.

LEISI 1908

E. Leisi, *Die Zeuge im Attischen Recht*, Frauenfeld 1908.

LUCCI 2011

C. Lucci, *Le diverse percezioni del tempo nell'epica greca arcaica*, Pisa 2011.

MACDOWELL 1963

D. MacDowell, *Athenian Homicide Law in the Age of Orators*, Manchester 1963.

MALINOWSKI 1926

B. Malinowski, *Crime and Custom in Savage Society*, London 1926 (tr. it. Roma 1976).

MASTRONARDE 2002

D. Mastronarde, *Euripides. Medea*, Cambridge 2002.

MEDDA 1995

E. Medda (ed.), *Lisia. Discorsi*, I-II, Milano 1991 (vol. I) e 1995 (vol. II).

MERIDOR 1983

R. Meridor, *The Function of Polymestor's Crime in the Hecuba of Euripides*, «Eranos» 8 (1983), 13-20.



NAGLER 1974

M. Nagler, *Spontaneity and Tradition: A Study in the Oral Art of Homer*, Berkeley 1974.

PAOLI 1961

U.E. Paoli, *Note giuridiche al Δύσκολος di Menandro*, «Museum Helveticum» 18 (1961), 53-62 (= *Altri studi di diritto greco e romano*, Milano 1976, 559-70).

PAVESE - BOSCHETTI 2003

C.O. Pavese - F. Boschetti, *A Complete formular analysis of the Homeric Poems*, voll. I-III, Amsterdam 2003.

PHILLIPS 2008

D. Phillips, *Avengers of Blood: Homicide in Athenian Law and Custom from Draco to Demosthenes*, Stuttgart 2008.

PHILLIPS 2013

D. Phillips, *The Law of Ancient Athens*, Ann Arbor 2013.

RHODES 1981

P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.

ROMAGNO 2005

D. Romagno, *Il perfetto omerico*, Pavia 2005.

ROMAGNO 2010

D. Romagno, *Anticausativi, passivi, riflessivi: considerazioni sul medio oppositivo*, in I. Putzu, G. Paulis, G. Nieddu, P. Cuzzolin (edd.), *La morfologia del Greco tra tipologia e diacronia*, Pavia 2010, 430-41.

SACCHI 1997

P. Sacchi, *s.v. Responsabilità*, in U. Fabietti e F. Remotti (edd.), *Dizionario di Antropologia*, Torino 1997, 626-7.

SANMARTI BONCOMPTE 1954

F. Sanmartì Boncomppte, *Ἐπισκήπτειν como acto de ultima voluntad*, «Revue Internationale des Droits de l'Antiquité», 3^e sér. I (1954), 259-268.



SANMARTÌ BONCOMPTE 1956

F. Sanmartì Boncompse, ΕΠΙΣΚΗΤΤΕΙΝ ἢ ΔΙΑΤΙΘΕΣΘΑΙ, in *Studi in onore di Ugo Enrico Paoli*, Firenze 1956, 629-42.

SUSANETTI 2012

Sofocle, *Antigone*, a cura di D. Susanetti, Roma 2012.

TODD 1993

S. Todd, *The Shape of Athenian Law*, Oxford 1993.

TODD 2007

S. Todd, *A Commentary on Lysias. Speeches 1-11*, Oxford 2007.

XENIS 2010

G. Xenis (ed), *Scholia vetera in Sophoclis Trachinias*, Berlin 2010.

ZAMBARBIERI 2002

M. Zambarbieri, *L'Odissea com'è*, Milano 2002.

Abstract

Per comprendere l'uso della *episkepsis* in caso di omicidio può essere utile esaminare il quadro rituale dal quale questa procedura pare emergere, un quadro che ha nella responsabilizzazione alla vendetta, da parte del morente o del morto nei confronti dei vivi, un punto di riferimento importante. La gestualità della evocazione dei morti, già riconoscibile in Omero, lascia traccia anche nella documentazione tragica di età classica.

Parole chiave: *episkepsis*, evocazione dei morti, vendetta, responsabilità

In order to understand the use of *episkepsis* in homicide cases it is useful consider the ritual roots of this particular procedure of Attic law. These roots lie within the framework of the solicitation for a revenge - coming from the dying or dead person, with or without the dead man's evocation. An examination of the gesture of hitting the soil let us observe a continuous line, from Homer to Tragic examples.

Keywords: *episkepsis*, dead's evocation, revenge, responsibility